

PREFAZIONE

FINALMENTE UN LIBRO SU Clemente Castelli, conosciuto nel territorio della Garfagnana per la sua attività di postino, per le sue sculture, per il personaggio che è, per la sua umanità: il Clème, come lo chiamano tutti.

Personalmente l'ho incontrato tante volte, a cominciare dalla comune presenza in una lista per le elezioni comunali del 1985, poi a casa sua, in occasione di visite di vario tipo, legate alla richiesta di ospiti curiosi, a trasmissioni televisive dedicate al personaggio, alle sue statue o alle tradizioni popolari alle quali faceva da cornice incredibile la sua casa, quasi un museo *vivente*. Sempre gentile, disponibile, ironico, entusiasta.

Ho letto tutto d'un fiato il testo di Oreste Verrini.

È riuscito a navigare nella storia e nel paesaggio, a far rivivere il borgo di Nicciano, senza inutili orpelli o divagazioni più o meno dotte; è rimasto legato alla vita vera, vissuta dal protagonista nei suoi tratti essenziali, toccanti, mai scarni.

Il Clème è parte attiva di un tutto che va dai Liguri Apuani, alle leggende e alla cultura contadina, alla seconda guerra mondiale che ha coinvolto intensamente il paese sede di un ospedale militare, alla ricerca di un lavoro nel

dopoguerra, alla tragedia familiare, alla vita del postino di altri tempi: una sintesi di tradizione popolare, di curiosità personale, di ascolto interiore, di immaginazione che insieme alla cultura, in sé sterile, dà vita a nuova conoscenza, a nuovi racconti.

Oreste l'incontra lungo la via del Volto Santo, un percorso che unisce medioevo e contemporaneità, storia e natura, fantasia e realtà; qui sono passate merci, armi, animali, racconti, uomini. E ne rimane colpito.

Chiude il testo un interessante saggio di natura più tecnica che cerca di raccontare le opere in pietra di Clemente collegandole all'uomo, al tempo, alla cultura. Il racconto delle creazioni si affida a parole chiave come *pathos*, *bestiario*, *trittico sull'uomo*, *leggerezza*, *guardiani* e *sguardo sul mondo*, metafore che ci guidano per mano nell'uomo e nell'artista Clemente Castelli di Nicciano in Garfagnana.

Umberto Bertolini
Museo dell'Immaginario Folklorico di Piazza al Serchio

PREMESSA

QUESTO LAVORO, VOGLIO SOTTOLINEARLO, nasce unicamente dalla tenacia e dalla volontà di Oreste Ver-rini.

Oltre un anno fa, venne casualmente a conoscenza del mio impegno per la riqualificazione culturale della Lunigiana, terra a cui sono profondamente legata e mi cercò. Fu durante uno dei suoi cammini, che Oreste si ritrovò di fronte al grande murales di Moncigoli, rimanendone colpito. Quell'opera è uno dei grandi progetti che ho voluto e promosso in un rapporto sempre più stretto con l'Associazione Amici di Serena¹ e con il Comune di Fivizzano. Tra le sue forme vivaci e i colori pieni, rievoco le mie parole scritte sulle Statue Stele, gli antenati Liguri Apuani, l'amore per i tanti ruscelli e i corsi d'acqua dalla bellezza mozzafiato, le iridescenze di una natura così vivida da risultare sfacciata e tutto quel sentimento che da ragazzina non sapevo apprezzare, ma che irrimediabilmente ha fatto la sua comparsa quando ormai vivevo lontana.

¹ L'Associazione Amici di Serena opera da più di quindici anni nel campo oncologico. Recentemente grazie alle donazioni e alla collaborazione dei suoi volontari ha realizzato un Padiglione antistante l'Ospedale Sant'Antonio Abate di Fivizzano utile alla somministrazione di cure chemioterapiche in esterno ispirato alle idee dell'Healing Garden.

È lo stesso sentimento accorato che emerge dai racconti dei familiari cresciuti tra Gragnola e Gassano e nella stessa Moncigoli, che fu il rifugio di mio nonno materno bambino, sfollato dalla città, bombardata dalla guerra. Alcune di queste storie sono state lette dagli artisti che hanno realizzato il bel murales di Moncigoli nel libro che ho dedicato al pittore spezzino originario della Lunigiana, Vittorio Nobili, che qui desidero ricordare. Come un filo invisibile, egli, grande uomo e pittore, lega a sé la conoscenza di tali luoghi, all'opera di Clemente Castelli.

“High life” è il titolo dato alla pittura murale, che rappresenta un brindisi alle nostre radici, a questa terra antica, alla vita stessa. Non a caso le due artiste vincitrici del concorso, Silvana e Corina, al momento della realizzazione avevano in grembo l'una una splendida coppia di gemellini e l'altra una deliziosa bambina.



Moncigoli: inaugurazione di “High Life”.

È stato commovente vedere le due giovani professioniste lavorare con tenacia con i loro pancioni per tramandare un segno visivo della nostra radicata cultura mentre si emozionavano alla vista di ciò che avevano solo ascoltato su questa terra, ma non ancora vissuto. Credo che Oreste, vedendo per la prima volta il grande murales, vi abbia subito percepito tutto ciò, emozionandosi e chiedendo in giro notizie sulla sua esecuzione.

Così, cercandomi, dicevo, mi ha infine trovato e durante la conversazione telefonica ha cominciato a raccontarmi dei suoi cammini, delle sue scoperte e delle straordinarie opere di Clemente.



Moncigoli: inaugurazione di "High Life" con esibizione del Gruppo storico di Fivizzano.

Nel lavoro di storico e critico è indispensabile immedesimarsi nella vita di un personaggio e raccontarla, far

scoprire al pubblico l'idea e il sentimento che ha portato l'artista al compimento delle opere, piuttosto che dare un arbitrario e spesso deludente giudizio formale. Mi piace, mentre scrivo, immergermi nell'atmosfera intima e originale del creatore – ogni artista plasma il suo mondo, un cosmo scaturito dalla sua unica immaginazione e dalle sue emozioni – per cercare di ricongiungermi con quello spirito originale che ha condotto all'idea, a quel furore artistico gravido d'empatia, tale da bruciare e scaldare gli animi di chi osserva l'opera, fino a far percepire attraverso un solo sguardo il calore del magnetismo, il potere stesso dell'arte.

Nel caso di Clemente, però, qualcun altro lo ha fatto per me.

Nell'estate del 2015 distrattamente ho ospitato Castelli alla mostra Borgarte, accompagnato e spinto da Oreste.

L'idea dell'Associazione Amici di Serena che sta alla base della manifestazione è quella di rendere il borgo di Moncigoli un luogo magicamente immerso nell'idea della creatività e dell'arte, laddove le cantine di sasso, riaperte e ripulite per l'occasione, divengono nei tre giorni dedicati all'evento delle suggestive gallerie d'arte ospitando numerosi artisti. Durante la prima edizione di Borgarte giunsi a Moncigoli come ospite, proprio per presentare il libro sull'artista Vittorio Nobili e dall'anno seguente, cooperando con l'Associazione ho voluto coinvolgere sempre più i giovani e il mondo delle Accademie di Belle Arti in questa bellissima iniziativa.

Tornando a Clemente, dicevo, ho conosciuto in maniera frettolosa quel gigante buono che scaricava a fatica i tre visi di pietra dalla sua auto e non ho avuto modo di parlare con lui, perché immediatamente dopo aver posato le sue sculture era già ripartito alla volta della Garfagnana.

Tornò la domenica a riprendersi le opere, ma non lo vidi neppure in quell'occasione; in compenso riuscì a lasciare una traccia indelebile tra gli artisti in mostra a lui vicini, con i quali si fermò a chiacchierare e che in serata con gli occhi lucidi e l'aria trasognante mi ringraziarono per aver ospitato Clemente, "perché il cuore di quell'uomo è qualcosa di prezioso, la sua vita, le sue opere e il suo modo di operare: pura magia".

Continuavo a non sapere nulla di lui e mi sentivo come quei bambini che desiderano conoscere una cosa di cui tutti sono a conoscenza tranne loro. Questa sensazione ha trovato conferma quando, ormai rientrata a Torino, ho scaricato sul mio computer le foto di Borgarte, ritrovando innumerevoli scatti alle opere di Clemente. Ogni volta che passavo di fronte ai suoi visi scolpiti, nella concitazione delle corse tra una cantina e l'altra, le aie per gli incontri pubblici, un saluto agli artisti, agli studenti, agli ospiti, evidentemente, mi fermavo un attimo per mettere a fuoco e scattavo fotografie ai visi di pietra. Erano una promessa. Un inequivocabile momento in cui ossequiavo la bellezza del suo operato ripromettendo a me stessa che avrei dedicato del tempo alla loro contemplazione.

Oreste, durante l'inverno successivo, ha amorevolmente continuato a nutrire il mio interesse per l'opera di Castelli, inviandomi altri scatti delle sue opere, che ho apprezzato molto, ma soprattutto mi ha infine consegnato queste pagine dove ho potuto infine conoscere la sua storia, il suo rapporto con il fiume e capire i motivi che mi portavano ogni volta che passavo davanti a quei visi, a onorare le sue opere con rispetto e ammirazione.

Lascio che Oreste guidi, come un moderno Virgilio, all'interno di questo mondo di pietra, così come gli è ap-

parso di fronte, senza avvisi, nella meraviglia di una scoperta tanto originale qual è l'opera di Clemente Castelli.

Angelica Polverini

RINGRAZIAMENTI

CLEMENTE CASTELLI NON È facilmente classificabile. Non lo è alla vista, con la sua fisicità particolare, non trascurabile, con la sua altezza e la camminata dinoccolata. Non lo è dal punto di vista dell'emozione, con la sua immensa passione per l'arte, la musica e il "bello" in generale.

Nato e cresciuto in Garfagnana, nel suo amato Nicciano, sempre a contatto con la gente, conosciuto da tutti, continua a conservare e difendere gelosamente ricordi e tradizioni. Ma soprattutto ha regalato capolavori in arena-ria, scolpendo nelle pietre ricordi personali, raccontando epoche e cambiamenti importanti. Conservando storie ed esistenze altrimenti dimenticate.

A Clemente va il nostro più grande ringraziamento. Per averci accolto come amici, per averci affidato i suoi ricordi e le sue memorie. Per averci permesso di raccontarlo e di farlo conoscere, ancor più di quanto non lo sia già. Magari fuori dalla sua regione.

Un ringraziamento per il suo impegno, per le sue opere d'arte, per la sua dedizione e la sua passione. Un esempio, uno stimolo per tutti e per chi, deciso a vivere l'Appen-

nino, trovi in Clemente un riferimento importante per la conservazione delle nostre tradizioni e le nostre storie.

Desideriamo ringraziare Tarka Edizioni per aver mostrato interesse nella pubblicazione di questa straordinaria storia e che disvela questo tesoro finora quasi sconosciuto composto dai personaggi in pietra che Clemente ha creato e custodito con cura tra le alture apuane.

E se la lettura di queste pagine farà nascere una lacrima o un sorriso, allora saremo sicuri di aver veicolato almeno un po' delle emozioni che Clemente ci ha trasmesso e pertanto desideriamo ringraziare tutti coloro che ci accorderanno fiducia e un poco d'attenzione.

A. P., O.V.

LE FACCE DEL FIUME

di Oreste Verrini

LA CASUALITÀ DI UN INCONTRO

STO PERCORRENDO IL TRATTO della via del Volto Santo che dall'Ospitale di Tea, odierna Argegna, porta a Piazza al Serchio. Lascio le mura perimetrali riportate alla luce qualche anno fa e dalle quali ora è possibile vedere la struttura originale della chiesa e dell'annesso ospitale. Immagino qui decine di viandanti, sperduti viaggiatori che con il sopraggiungere della notte temevano di dover passare una notte all'addiaccio. Le prime notizie di un ospitale sono datate 1239 e si trovano in uno scritto di papa Gregorio IX, relativo alla cessione di alcuni terreni, tra i quali proprio Tea, a certi nobili della Garfagnana.

Nel XIII secolo la struttura, distrutta da un terremoto, fu completamente ricostruita e ampliata, segno inequivocabile d'una sua antica massiccia frequentazione, ch'ebbe un'inflessione, invece, tra il XVI e XVII secolo, dal momento che dell'attività dell'Ospitale si perdono via via le tracce, fino alla totale scomparsa dai documenti. Tea non è stato solo un luogo di sosta per i viandanti, ma anche il principale punto di transito dei commerci tra la Garfagna-

Veduta di Nicciano e accesso al borgo.

na e la Lunigiana. Qui transitavano le merci che dal mare prendevano la direzione della pianura padana e viceversa.

Proseguo il cammino e raggiungo Giuncugnano, tipico borgo delle valli della Garfagnana con un nucleo importante, che conserva la struttura antica. Il paese sembra sonnecchiare sulla collina. Davanti a me la costante presenza delle Alpi Apuane accompagna ogni passo.

Le nuvole scure minacciano i miei passi promettendo pioggia, non me ne curo e mi godo il paesaggio. Il sentiero si snoda davanti a me e mi permette di osservare il bosco autunnale. Attraverso la strada statale 445 fino ad arrivare alla chiesa dedicata a San Antonio. Al suo interno, in una cornice, è conservata una statua del XIX secolo del Volto Santo. Un richiamo molto forte per chi, come me, sta compiendo questo cammino.

Supero l'abitato di Capoli e mi dirigo senza fretta verso Cortia. Questa tappa non è lunga e ho tutto il tempo di guardarmi attorno assaporando il paesaggio dai colori tenui della mezza stagione. I suoni del sottobosco scandiscono il ritmo dei miei passi ricordandomi che mondi interi vivono e muoiono tra radici, foglie cadute e piccoli arbusti. Sempre più spesso dimentichiamo di ascoltare quei suoni. Per questo preferisco, se posso, camminare da solo, in silenzio e concentrato sui rumori del bosco e della montagna: hanno la capacità di ricollocarmi al mio posto e, cosa ancor più importante, ridimensionano le preoccupazioni della quotidianità.

Il sentiero mi porta a dover affrontare due modesti guadi e la ricerca dei sassi sui quali poggiare il piede mi riporta bambino. La zona è ricca di castagni secolari, presenze impassibili che accompagnano i viaggiatori proteggendoli come immobili guardie del bosco. Difficile esprimere la

sensazione di serenità che questi boschi riescono a trasmettere. Si tratta di un ritorno alle origini, quando camminare per i boschi non era il diversivo domenicale, ma la quotidianità.

Una pioggia sottile comincia a scendere uniformando i colori e inzuppando ogni cosa. Non ho un posto dove ripararmi o dove aspettare che smetta, perciò procedo tranquillo lungo il percorso. Non manca molto a Nicciano, antico feudo dei marchesi Malaspina, da secoli posto a guardia di questo tratto di strada che aveva, ancor più di oggi, un'importanza viaria fondamentale che meritava di essere controllata e presieduta. Mi inoltro dentro il borgo, prendendo a riferimento il campanile della chiesa, calpestando una stradina ristrutturata con attenzione che sale con leggera pendenza verso il centro paesano. Sulla mia sinistra sfla una cappella votiva, mentre sulla destra un alto muretto guida i miei passi. Senza esitazione proseguo con tutta l'intenzione di perdermi dentro il borgo e visitare con la dovuta calma le strade che lo compongono; c'è sempre qualche angolo nascosto, architrave antica oppure costruzione che riesce a sorprendermi e a raccontarmi come doveva essere il borgo nel passato. Immagino sempre la realtà passata tra le strade di un paese, ammirando le costruzioni e gli angoli conservati, in alcuni casi sopravvissuti, cercando di evocare come dovesse essere vivere in quelle case, i loro abitanti, le loro attività.

Ed è proprio perché sono perso in questi pensieri che, girando l'angolo della strada, l'immagine che inizio a focalizzare mi fa prima rallentare per poi fermare del tutto. Sono sorpreso e incuriosito. La scultura di un dinosauro? Un antico predatore del Cretaceo – ma avrei scoperto che si trattava di altra cosa – mi osserva. Distolgo gli occhi,

attonito, guardandomi intorno e mi accorgo che c'è un'altra scultura curiosa e poco avanti un'altra ancora. La casa è circondata da decine di creature scolpite che fanno bella mostra di sé. Passo i successivi minuti ad ammirare e fotografare quelli che mi appaiono come veri capolavori. Vorrei chiedere a qualcuno notizie sull'autore, su quelle enigmatiche figure, ma la pioggia non accenna a fermarsi e il borgo, per la mancanza di vita, sembra completamente disabitato. Potrei bussare alla porta, ma dopo un po' d'incertezza decido di proseguire verso il campanile di San Matteo. Anche con un tempo chiuso e introverso come questo riesco a cogliere qua e là scorci interessanti e meritevoli d'essere goduti. Raggiungo Castelvechio e, sebbene completamente zuppo di pioggia, sono ripagato da una visuale sulla valle

Vicolo di Nicciano: sulla destra, l'Uccello Coccolera.



del Serchio emozionante e bellissima. La mia tappa è raggiunta, ma l'eccitazione per la vista di quelle sculture non mi dà tregua.

Nei giorni seguenti cerco faticosamente in rete notizie sull'autore delle opere in pietra fino a circoscrivere un nome e un cognome: Clemente Castelli.